

At 1,12-14: NELLA CITTÀ, CON MARIA, NELLA STANZA ALTA

(Gli apostoli) ¹²allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

1. NOTA STORICA¹

Il monte degli Ulivi. “Il ‘monte degli Ulivi’ è menzionato nella versione di Luca, quando Gesù sale verso Gerusalemme (Lc 19,29) e anche quando Gesù insegna nel tempio (e di notte va a dormire sul monte degli Ulivi. Lc 21,37)”². Mentre per Lc 24,50, il luogo dell’Ascensione è “verso Betania”, per At 1 è il monte degli Ulivi (o dell’Uliveto), la collina che si trova a oriente di Gerusalemme. Questa diversa identificazione non pone problema a Luca, né ai suoi lettori, ignari della Palestina. Forse, basandosi su Mc 11,1, Luca giudica questi luoghi così vicini da identificarli (cf. Lc 19,29): tuttavia Betania è a più di due Km da Gerusalemme³. Essa si trova comunque sempre su di un monte, che nella tradizione biblica è un luogo particolarmente adatto per le manifestazioni divine.

Forse è il motivo della parusia (At 1,11) a suggerire a Luca il monte degli Ulivi: esso infatti è spesso associato nella storia biblica agli avvenimenti salvifici⁴. Associando il monte degli Ulivi a Gerusalemme, Luca evidenzia il collegamento con l’Antico Testamento. Da questo monte legato ai ricordi e alle speranze d’Israele, il Signore lascia la sua piccola comunità perché prosegua il suo cammino nella storia.

La stanza alta. La sala superiore poteva essere il piano superiore di una casa comune, oppure una camera costruita sul tetto-terrazza di una casa grande e accessibile mediante una scala esterna. All’epoca rabbinica, non serviva da abitazione vera e propria, ma da luogo di riposo, per studiare, pregare o fare raduni⁵. Luca potrebbe essere stato spinto a parlare di “stanza alta” dal racconto dell’ultima cena (Mc 14,15; Lc 22,12). L’ipotesi che Luca abbia avuto presente una tradizione rimane tuttavia valida. L’articolo determinativo preposto a “stanza alta” fa pensare a un luogo preciso. È però impossibile verificare se si tratta della stessa sala dove Gesù ha mangiato la cena pasquale e istituito l’eucaristia (Lc 24,8ss)⁶, e se questo luogo fosse la casa di Maria, la madre di Giovanni-Marco (At 12,11-12). È

¹ Bibliografia. BELLO, ANTONIO, *Maria, donna del terzo giorno*, La Meridiana, Terlizzi ’88; COENEN, L., BEYREUTHER, E., BIETENHARD, H., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna ’76, alle voci: “abitare”, pp. 1558ss; “essere assidui”, pp. 1216 ss; “unanimemente”, pp. 1896ss; “preghiera”, pp. 1384ss; BOSSUYT, PH., RADERMAKERS, J., *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB, BO 1997; FABRIS, R., *Atti degli Apostoli*, Borla, Roma ’77; JOHNSON, L.T., *Atti degli Apostoli*, Elledici, Leumann 2007; ROSSE’, G., *Atti degli Apostoli, commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1998.

² L. T. Johnson, o.c., p. 29. Cf. anche Mc 11,1 ; 14,26// Mt 26,30// Lc 22,39.

³ “Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri” (Gv 11,28); cf. anche Giuseppe (Antichità giudaiche 20,169).

⁴ Il profeta *Zaccaria*, descrivendo il giorno del Signore, dice che i piedi del Signore, che viene come un combattente invincibile, “si poseranno sul monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente” (Zc 14,4). Tutte le nazioni, sconfitte, “andranno (a Gerusalemme) ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la solennità delle Capanne” (v. 16). Anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: “sacro al Signore” (v.20): tutta la quotidianità del popolo sarà sacra. Tramite *Ezechiele*, il Signore afferma: “Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro...saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio” (Ez 11,19s), e precisa: “Porro il mio spirito dentro di voi” (Ez 36,27). Ezechiele vede la partenza della gloria del Signore da Gerusalemme, per raggiungere gli esiliati nel luogo della loro deportazione: “dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città” (Ez 11,23).

⁵ Nell’Antico Testamento si parla della stanza alta in 1Re 17,19ss; 2Re 4,10-11.33; Gdt 8,5; Dn 6,11; è luogo di preghiera, di incontri divini (miracoli). Luca ne aveva parlato anche nel suo Vangelo (22,12) e più volte negli Atti: oltre al nostro passo, cf. 9,36ss; 10,9; 20,8. I contatti tra 2Re 4,8ss (in particolare i vv. 10-11.33) e At 9,36ss (cf. vv. 37.39) confermano che Luca conosceva il valore religioso della stanza alta.

⁶ Qui l’autore usa il termine *hyperoon*, mentre in Lc 22,12 il termine usato è *anagaion*, ‘sala superiore o al piano di sopra’.

comunque legittimo pensare che la prima comunità di Gerusalemme non avesse dimenticato il luogo dove Gesù istituì l'eucaristia.

Gli apostoli, le donne, i fratelli di lui. La lista degli **apostoli** presenta qualche variante e spostamento rispetto a quella del vangelo (cf. Lc 6,14-16)⁷. Dell'altro gruppo è nominata solo **Maria, la madre di Gesù**: Luca l'aveva chiamata per nome solo nei due primi capitoli del suo vangelo, pur parlando poi ancora di lei (Lc 8,19-21; 11,27s). Definendola "la madre di Gesù", Luca evidenzia il suo compito nella storia della salvezza. Le **donne** hanno seguito Gesù dalla Galilea (Lc 8,2s), hanno visto la sua morte (23,49) e la sua sepoltura (23,55) e sono state le prime testimoni della sua resurrezione (24,10.22-24): Maria di Magdala, Giovanna, Susanna, Maria di Giacomo⁸. I **fratelli**, parenti⁹ di Gesù, non erano stati all'inizio partecipi del progetto messianico di Gesù. I fratelli di Gesù formano un gruppo a parte, non sempre aperto alle novità cristiane che contrastavano con le tradizioni giudaiche (cf. 1Cor 9,5; Gal 2,1-14). Luca tende decisamente a tacere sul loro atteggiamento negativo già nel vangelo (Lc 8,19-21) e a nominarli assieme al gruppo delle donne prima della morte di Gesù (Lc 23,49).

2. ANALISI DI ALCUNI TERMINI

v. 12: ritornarono a Gerusalemme: Luca riprende la formulazione di Lc 24,51: gli apostoli "tornarono a Gerusalemme". Gerusalemme è chiamata con il nome sacro di *Ierousalem* in questa prima parte del libro. È essa il contesto di tutti i racconti dei primi sette capitoli.

il cammino permesso in giorno di sabato: era di 220 cubiti (unità di misura che corrisponde alla lunghezza media di un passo), cioè 880 m¹⁰. Questa specificazione "non solo ricorda ai lettori la vicinanza a Gerusalemme (in adempimento all'ordine di Gesù in Lc 24,49), ma parla anche dei seguaci di Gesù come Giudei fedeli (cf. Lc 23,54-56)"¹¹. Essa può evocare per contrasto la situazione nuova aperta dall'evento del monte degli Ulivi: il posarsi dei piedi del Signore che instaura il suo regno, aveva detto Zaccaria (14,4ss), porterà alla fine dell'alternarsi dei giorni, e in un certo senso anche del sabato, divenendo tutto sacro (restava però la festa delle Capanne).

v. 13: salirono alla stanza: non al tempio (Lc 24,51).

dove erano soliti riunirsi: lett. "abitavano". Il verbo *kataménô* è composto da *kata* e *ménô*, abitare. Si ritrova così composto solo qui in tutto il NT. Il tempo imperfetto dice quadro generale o comportamento abituale: "rimanevano in permanenza". *Ménô* viene dalla stessa radice del latino *manere* e dell'italiano "rimanere" e nel mondo greco significa "rimanere in un posto o presso una persona per un certo tempo". In senso figurato significa rimanere ai patti, resistere contro avversità o cambiamenti in genere (es.: delle leggi rimangono in vigore). In ambito religioso significa ciò che è divino o ispirato da Dio e come tale ha consistenza, rimane. *Kata-* premesso al verbo ha qui un senso rafforzativo: *kataménô* significa rimango; duro, sussisto¹². Il NT usa *ménô* anche nel senso, comune al mondo greco, di trattenersi in un dato luogo o di aspettare (At 20,5.23). La stabilità di Dio si è fatta visibile nell'invio e nel cammino di Gesù, il messia che rimane in eterno (Eb 7,24): i beni da lui portati rimangono in eterno

⁷ Al primo posto è sempre Pietro, ma non appare più il suo nome originario, Simone; Giovanni lo segue immediatamente: egli sarà suo compagno nelle prime testimonianze pubbliche e nelle imprese apostoliche di Atti. Segue Giacomo (la cui morte è narrata in At 12,2). Giuda l'Iscriota evidentemente non viene più nominato. Gli apostoli dovranno però ridiventare dodici, per attuare la testimonianza dell'Israele nuovo davanti ai popoli.

⁸ Nulla nell'opera di Luca permette di pensare che egli abbia in mente le mogli degli apostoli, come opinava il codice D che scrive "donne con i figli".

⁹ I motivi per credere che Maria non abbia avuto altri figli sono essenzialmente di natura teologica; dal punto di vista dell'indagine storica, la questione non ha risposta. C'è comunque da rilevare che nell'ambiente mediorientale, anche i cugini si consideravano fratelli; che i "fratelli di Gesù" mai sono chiamati "figli di Maria" e che Gesù affida, al momento della sua morte, Maria a Giovanni.

¹⁰ I rabbini discutevano su Es 16,29: "Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova" (Es 16,29).

¹¹ L.T. Johnson, o.c., p.30.

¹² Nella traduzione greca dell'AT, la LXX, *ménô* viene usato particolarmente in riferimento a Dio, la cui alleanza e la cui parola rimangono per sempre; esprime dunque la stabilità e la costanza proprie di Dio di fronte alla mutabilità degli idoli e alla transitorietà del mondo. Il verbo appare 118 volte nel N.T., di cui 40 nel vangelo di Giovanni e 24 nelle sue lettere.

(1 Pt 1,23; 1 Gv 2,27; 4,15s). Giovanni esprime con forza l'idea dell'abitare-in: di Cristo nel Padre e del Padre in lui (Gv 14,10; 1Gv 1,3; 2,4s; ...); anche Paolo parla di Cristo nei credenti, dei credenti in lui (Rm 8,10; Ef 3,17; Col 3,2; ...).

14: erano perseveranti: o “erano assidui”, gr.: *proskarteréo*. Per la prima volta in At appare il tema dell'assiduità, della perseveranza nella preghiera (Lc 6,12; 18,1; 22,44; At 2,42; 6,4; 12,5)¹³. Nel NT *karteréo* appare solo in Eb 11,27, a proposito della fede di Mosè: “rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile”. La fede di Mosè è saldezza di chi è rivolto a Dio e tutto punta sulla sua realtà. Più frequente (10 volte) soprattutto in Atti, è il verbo qui usato, *proskarteréo*, che può significare semplicemente una durata, che però ha anche un significato riguardo al seguire Gesù: “Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, *perseveranti* nella preghiera...” (Rm 12,12); “Perseverate nella preghiera” (Col 4,2; cf. Lc 11,1-13; 18,1-8). Atti si serve di questo verbo per designare l'atteggiamento spirituale della comunità. Oltre che nel nostro versetto, il verbo ricorre due volte nella descrizione della prima comunità di 2,42-48: “*Erano assidui* nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Ogni giorno tutti insieme *erano assidui* nel frequentare il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore...” (2,42.46). Il verbo appare anche in 6,4: “Noi invece, ci dedicheremo (= *saremo assidui*) alla preghiera e al servizio della Parola”.

unanimemente: *homothymadón* significa “di un medesimo animo, concordemente, unanimemente”. È composto da *homo-*, insieme, e *thymós* = prorompente forza vitale, nel senso di animo, volontà, oppure di passione, collera. Donde il significato dell'avverbio: all'unanimità, che in seguito si attenua a quello più generico di “insieme”¹⁴. Appare qui per la prima volta il motivo dell'unanimità dei cuori, caro a Luca. Nel NT, *homothymadón* appare dieci volte in Atti e solo un'altra volta nel NT, in Rm 15,6: “E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché *con un solo animo* e una voce sola rendiate gloria a Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo”. Luca usa il termine per indicare la condizione comune di un certo gruppo, in descrizioni di carattere generale. Oltre al nostro versetto, notiamo:

- “Ogni giorno *tutti insieme* erano assidui nel frequentare il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore...” (2,46; cf. 5,12).
- “All'udire ciò, *tutti insieme* levarono la loro voce a Dio dicendo...” (4,24; cf. 8,6).
- “Abbiamo perciò deciso *tutti d'accordo* di eleggere alcune persone e inviarle a voi...” (15,25; cf. 12,20).
- “Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono *tutti insieme* contro di lui” (7,57; cf. 18,12; 19,29).

Gli Atti descrivono dunque due tipi antagonistici di unanimità: quella dei discepoli di Gesù e quella dei suoi avversari. Alla base di questi opposti atteggiamenti sta la medesima ragione: l'annuncio di Cristo come Salvatore e Signore. In entrambi i casi il fondamento dell'unanimità non è un'omogeneità di sentimenti, ma di obiettivi. Vivendo e agendo *homothymadón* la Chiesa è in conformità alla propria origine.

nella preghiera: il sostantivo *proseuché* (preghiera) viene dal verbo *proseúchomai*, che significa pregare, implorare¹⁵. Nell'AT il colloquio del popolo con Dio è espresso da vari verbi: pregare, parlare, chiedere, invocare, gridare, giubilare, cantare, ringraziare, lodare... È una preghiera rivolta anzitutto come membri di un popolo. L'israelita sa d'essere esaudito se prega in conformità con la volontà di Dio e sa che la

¹³ Cf. anche Paolo: Rm 12,12; Col 4,2. Il verbo è composto da *pros-* e *karteréo*, che deriva da *krátos* = forza e significa rimanere forte, perseverare, resistere, avere costanza. Il composto *proskarteréo* ha il medesimo significato, accentua ancora di più l'aspetto della durata: resistere, persistere in..., restare fedeli a una persona, a dei principi, a un'attività.

¹⁴ Nel greco profano il termine è usato soprattutto in ambito politico per indicare l'interna compattezza di un gruppo di fronte a una missione o a un pericolo; l'unanimità pare così fondata non sulla simpatia personale intercorrente fra i membri di un gruppo, bensì su una realtà che li sovrasta. Nei LXX il termine appare 36 volte, per lo più per tradurre l'eb. *jakbad* (Gb 3,18; 6,2; ecc.) e *jakhdam* (Es 19,18; Gb 2,11; Ger 5,5; 46, 21; Lam 2,8), che significano insieme, l'uno con l'altro, ecc. Anche nei testi scritti in greco dell'AT troviamo questo termine: Gdt 4,12; 15,2,5; Sap 10,20; 18,5.

¹⁵ È composto da *pros* e da *éuchomai*, che significa chiedere, pregare, promettere solennemente, fare un voto, che è il verbo tecnico per rivolgersi alla divinità. Nel *mondo greco*, la preghiera è spesso congiunta al sacrificio, con il quale si cerca di attirare il favore degli dei. In genere si tratta di una preghiera di domanda.

preghiera non può trasformarsi in merito o pretesa. C'è una preghiera vuota fatta con le labbra che il Signore non gradisce, come pure quella che accompagna una condotta ingiusta. Talvolta, a rafforzare la preghiera, si aggiunge il digiuno (Ne 1,4; Ger 14,12), verosimilmente inteso come espressione di un animo umile e penitente. La preghiera può avvenire ovunque, anche se è praticata nei santuari e poi soprattutto nel tempio.

Nel NT¹⁶ ritroviamo tutti questi aspetti della preghiera dell'AT, ma il punto di orientamento diventa la preghiera di Gesù. La preghiera neotestamentaria viene rivolta a Dio o a Gesù, che in questi casi è invocato anche con il titolo di "Signore", (cf. At 9,39; 9,11). Anche e più che nell'AT, la preghiera nel NT è un colloquio personale e fiducioso in un Dio conosciuto come Padre: è un atto filiale. E più forte che nell'AT è la certezza dell'esaudimento della preghiera (cf. Mc 11,24). La preghiera può abbracciare le cose più umili come quelle più elevate, come appare nel "Padre nostro". La mancanza d'amore, l'incredulità, l'ostinazione a non voler riconciliarsi con il prossimo sono un impedimento alla preghiera. Spesso viene detto che la preghiera deve essere incessante (cf. At 12,5). Luca evidenzia come tutti i momenti importanti della vita di Gesù, dei suoi discepoli e della comunità sono segnati dalla preghiera che essi rivolgono a Dio; tutte le decisioni importanti sono prese nella preghiera. Come è stato per Gesù¹⁷, così è per la comunità. Oltre ad At 1,14, cf.:

- "Allora essi (Pietro e fratelli) pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato...» (At 1,24).
- "Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo" (At 2,46s).
- "Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani" (6,6).
- "...Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare" (10,9; cf. anche v. 30s).
- "Pietro si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera" (At 12,12).
- "Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono" (13,2-3).

3. COMPOSIZIONE

(cf. la composizione alla pagina seguente) **Prima parte: v. 12**

Appare per due volte l'espressione "a Gerusalemme". Mentre il primo verbo è di movimento e ha per soggetto "essi" (gli apostoli, cf. 1,2), il secondo verbo è statico e ha per soggetto sottinteso "il monte" (12b). Nella seconda parte delle due frasi ci sono due verbi al participio, passato in 12b e presente in 12d: 12b dice il luogo di provenienza, 12d dice la distanza tra esso e Gerusalemme.

Seconda parte: vv. 13-14

La seconda parte è costituita da due brani (di un versetto ciascuno: 13 e 14).

1° brano:

- 1° segmento, v. 13abc: La prima frase comincia con una proposizione temporale, mentre il verbo principale è al centro; e l'ultima proposizione è locativa. I tre verbi indicano tutti una situazione nello spazio: di movimento (*a* e *c*), o statica (*b*).
- 2° e 3° segmento, v.13 de: sono tutti nomi degli "apostoli" (1,2), per sette volte intercalati da "e"; i primi quattro sono tutti uniti da "e", gli altri associati a due a due, tranne gli ultimi tre.

2° brano: Parallelamente al precedente, il primo brano (14ab) è descrittivo e il secondo (14cd) presenta una serie di personaggi; con alcuni nomi generici (donne, fratelli) appare un nome proprio: Maria, qualificata in relazione a Gesù, come pure i fratelli.

I tre termini di 14ab possono essere ricollegati ai tre di 13abc:

+ "erano abitanti" e "erano assidui" sono alla stessa persona e forma verbale: erano (*ésan*), seguito da un participio presente: forma verbale che indica abitudine: (lett. erano abitanti, erano perseveranti).

¹⁶ Il verbo *proséuchomai* appare nel NT 85 volte e il sostantivo *proseuché* 37 volte. I due termini sono completamente assenti dal vangelo di Giovanni e dalle sue lettere, mentre appaiono con particolare frequenza negli scritti di Luca.

¹⁷ Cf. Lc 3,21s; 6,12s; 9,18.28ss; 22,44; 23,34.

+ “furono entrati” può essere accostato a “unanimente” : l’uno si riferisce allo spazio in cui convergono, l’altro descrive l’atteggiamento interiore.

+ “nella stanza alta” può essere avvicinato a “nella preghiera”: essere “nella stanza alta” è l’espressione materiale dell’essere in preghiera.

Le due liste di nomi sono congiunte a distanza da “con”. Al “cammino” della prima parte (12) si oppone “abitavano” della seconda parte (13). Agli apostoli, soggetto sottinteso della prima parte, si aggiungono nella seconda altri personaggi.

¹² Allora	ritornarono	a Gerusalemme
dal monte	detto	degli Ulivi,
che è	vicino-a	Gerusalemme,
avendo	il cammino	di un sabato.

- ¹³ E quando furono entrati,
- salirono alla **stanza-alta**
- ove *erano* **abitanti**:

: Pietro e Giovanni
: e Giacomo e Andrea,
: Filippo e Tommaso,
: Bartolomeo e Matteo
: Giacomo d’Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo.

- ¹⁴ Tutti questi *erano* **assidui**
- unanimemente nella **preghiera**
: con (delle) donne e Maria la madre di Gesù
: e i fratelli di lui.

4. CONTESTO BIBLICO

Luca aveva ambientato anche l’inizio del suo Vangelo a **Gerusalemme**, nel tempio però (Lc 1,8ss). A Gerusalemme viene portato Gesù per l’offerta (2,22). Lì vi torna dodicenne e, dopo essere stato smarrito dai suoi, viene ritrovato nel tempio (2,46), intento “alle cose del Padre” suo (2,49). E a Gerusalemme culminano le tentazioni (4,9).

È solo nei primi due capitoli del suo vangelo che Luca nomina la madre di Gesù con il suo nome proprio **Maria**, come fa all’inizio di Atti¹⁸. “La madre di Gesù” (At 1,14) evoca il racconto dei primi capitoli del Vangelo. Il titolo di “madre” richiama l’esclamazione di Elisabetta (Lc 1,43); e inoltre 2,21 (“...nel grembo [della madre]”), 2,33s.48.51 (“la madre di Gesù”).

Nei primi capitoli del vangelo, la promessa e la discesa dello **Spirito Santo** concerne esplicitamente Maria (1,35), Elisabetta, per la presenza di lei e del Figlio (1,41), Zaccaria (1,67), Simeone. Anche agli inizi di Atti c’è la promessa dello Spirito (1,8) e l’effusione (2,2ss), questa volta “su tutti” (2,17). Così, l’inizio della Chiesa è sotto il segno dello Spirito (1,8; 2,2ss.38; 4,8.31; 5,32; 6,3.5.55).

Maria madre ha accanto a sé non il figlio Gesù, ma gli apostoli, alcune donne e i fratelli di lui. Luca aveva annunciato nel Vangelo la parola del Signore secondo cui “*mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*” (Lc 8,21). In questo atteggiamento verrà a più riprese descritta da Luca la nuova comunità. Si ha dunque di nuovo una famiglia, quella di Gesù, ma **una famiglia** nuova, non motivata dalla carne e dal sangue. E Giuseppe? Il suo nome significa “Il Signore

¹⁸ Cf. Lc 1,27.30.34.38.39.46.56; 2,5.16.19.34

aggiunga”. Luca non smette di dire che “il Signore aggiungeva” nuovi membri alla comunità (At 2,41.48; 4,4; 6,7).

5. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Andare a Gerusalemme, come tutti. Il viaggio delle genti a Gerusalemme, prefigurato da Zaccaria, va anzitutto compiuto dagli apostoli, in obbedienza alla voce del Signore (At 1,4), come tutti. Ci sono delle acque sgorgate da cui occorre essere sanati (Zc 14,8, cf. Gv 19,34; 7,37-39; At 1,5). C'è una salvezza da ricevere, per poterla trasmettere. Andare a Gerusalemme è anche raggiungere la città, il luogo della maggiore concentrazione di persone, con tutti i rischi, i problemi, i “disturbi”. È lì che gli Apostoli sono chiamati a entrare, lasciando la solitudine del monte, l'impressione di essere, lassù, più pronti ad accogliere il ritorno del Signore.

“Sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: ‘Sacro al Signore’” (Zc 14,20). A Gerusalemme si torna non nel tempio, ma nella casa: lì verranno raggiunti dalle acque di vita. Il tempio resta, ma è semplicemente figura del Cristo crocifisso e risorto in cui abita ormai il credente (Lc 23,45). Assumendo la nostra umanità e portandola fino alla risurrezione, Cristo ha salvato tutto il creato e tutta la nostra quotidianità diventa sacra.

Nella stanza alta (v. 13). Dentro la città, nella sua quotidianità, ma non “della” città (cf. Gv 17,16). Lo sguardo degli Apostoli è chiamato a guardare oltre i brevi confini, ad attendere, oltre i profili delle case, Colui che il Risorto ha promesso; ad essere dentro alla vita con lo sguardo alle sue dimensioni “al di là” che li rende segni.

Abitare, cioè essere assidui (13a.14.a). L'attività della Chiesa comincia con uno “stare” che non è transitorio, ma abituale. Gli Apostoli dovranno sempre vivere questa realtà: la salvezza è anzitutto un dono accolto. Gli Apostoli sono chiamati ad essere “con il tempio” sempre, adorando anche quando i passi si muovono sulle strade del mondo, accogliendo la salvezza mentre la offrono.

Unanimente (v. 13). L'unanimità di “tutti” i credenti riuniti nella stanza alta non è identità di carattere, di modo di vedere, non è armonia semplice e naturale di temperamenti che trovano piacere a stare insieme. L'unanimità è la condivisione degli obiettivi. È la fede nel Cristo risorto che unisce questa comunità composita e permette di sviluppare un amore che va oltre gli ostacoli, le possibili frizioni, le differenze che potrebbero logorare.

“La piccola comunità che attende nella concordia e in preghiera lo Spirito santo, rappresenta in miniatura il nuovo popolo di Dio senza discriminazioni e privilegi. Tutti ne fanno parte: i discepoli della prima ora, le donne fedeli, la madre e i parenti. Passano in second'ordine i legami di parentela o i ruoli sociali e le qualifiche culturali. Un nuovo principio di aggregazione tiene unito questo gruppo di persone: l'adesione a Gesù, il Signore risorto, e al suo progetto di vita. Il dinamismo dello spirito di Pentecoste farà espandere questa forza di coesione oltre il piccolo ambito del cenacolo in preghiera.” (R. Fabris)

Con Maria (v. 14). I discepoli onorano in Maria colei che ha generato il Maestro, ed ella riconosce in quel gruppo d'uomini e donne la famiglia del suo Figlio, quella dimensione più grande della maternità a cui il Figlio l'ha a poco a poco educata. Maria è memoria del passato, garanzia della corporeità di Gesù, e segno del futuro, perché lei sa come nascono le cose di Dio: non dall'azione ma dall'accoglienza, non dal protagonismo ma dall'essere servi. Ella sa di che cosa è capace lo Spirito Santo: dal suo grembo vergine ha fatto nascere un Figlio, dalla verginità di questo tempo d'attesa orante farà nascere una creatura nuova, a somiglianza di quel Figlio, la Chiesa. Come donna, Maria ricorda agli apostoli che di malavoglia s'erano strappati dalla vetta del monte e dallo sguardo al cielo, che la parola del Figlio attende ancora di prendere carne nella storia. Per questo ella li aspetta in città: è nel grembo della città che lo Spirito farà nascere uomini nuovi, corpo di quel Figlio che per lui aveva preso carne nel grembo di Maria. Se la Chiesa nasce alla presenza di Maria, ciò significa che ogni nascita della Chiesa deve essere

“mariana”: non solo come chiamata a riprodurre gli atteggiamenti, ma anche come reale relazione con la Madre di Gesù e nostra.

E poi partire verso gli esiliati, come la gloria del Signore (Ez 11,16). Dal monte degli Ulivi, la gloria del Signore raggiunge gli esiliati. Così farà la Chiesa: dopo essersi abbeverata alle acque dello Spirito, potrà essere gloria del Risorto nel mondo, in tutti gli angoli dove l'uomo e la donna sono in esilio da se stessi, da Dio e dalla gioia.

6. PISTE D'ATTUALIZZAZIONE

Entrare in città

Anche noi siamo chiamati ad “entrare in città”, diceva don Tonino Bello in un'omelia:

Entrare in città significa ritrovare la ragion d'essere della nostra comunità diocesana. Che non è quella di estraniarsi dal mondo, ma di entrare nel suo tessuto connettivo, assumendone la storia e la geografia, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce...

Vergine Santa, che, guidata dallo Spirito, ti mettesti in cammino per raggiungere in fretta “una città di Giuda”, dove abitava Elisabetta, e divenisti così la prima missionaria del Vangelo, fa' che sospinti dallo stesso Spirito... abbiamo anche noi il coraggio di “entrare nella città”, per portarle annunci di liberazione e di speranza, e per condividere con essa la fatica quotidiana nella ricerca del bene comune. Donaci il coraggio e la lealtà di non imboscarci allontanandoci dai luoghi dove ferve la mischia, di offrire a tutti il nostro servizio disinteressato, e di guardare con simpatia quel mondo nel quale nulla vi è di genuinamente umano che non debba trovare eco nel nostro cuore¹⁹.

Ha scritto papa Francesco in *Evangelii Gaudium*:

La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria..., ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre (21).

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri...; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo (187).

Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente... La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo (268).

... vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri (269).

E nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, il Papa afferma:

La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l'impegno a costruire, con Lui, questo Regno di amore, di giustizia e di pace per tutti. Cristo stesso vuole viverlo con te, in tutti gli sforzi e le rinunce necessari, e anche nelle gioie e nella fecondità che ti potrà offrire. Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno (n. 25).

¹⁹ “Con Maria, al piano superiore” (Omelia per la Messa Crismale), in: *Maria, donna del terzo giorno*, La Meridiana, Terlizzi 1988, 50s.

Nella stanza alta

Dice ancora don Tonino Bello:

Salire al piano superiore significa contemplare la vita dalle postazioni prospettiche del Regno di Dio. Assumere la logica del Signore nel giudicare le vicende della storia. Allargare gli orizzonti fino agli estremi confini della terra. Non lasciarsi sedurre dall'effimero, o intristire dalla banalità del quotidiano. Introdurre nei propri criteri di valutazione la misura dei tempi lunghi. Non comprimere l'esistenza nelle strettoie del tornaconto, nei vicoli ciechi dell'interesse, nei labirinti delle piccole ritorsioni. Non deprimersi per i sussurri del pettegolezzo da cortile, o per le grida dello scandalo farisaico, o per l'avvilimento improvviso di un'immagine puntigliosamente curata. Superare la freddezza di un diritto senza carità, di un sillogismo senza fantasia, di un calcolo senza passione, di un "logos" senza "sophia". Non lasciarsi sedurre dalle programmazioni elaborate allo spasimo, e saper sorridere della nostra inettitudine costituzionale delirante di efficienza. Salire al piano superiore significa non accontentarsi dell'armamentario delle nostre virtù umane: perché se l'istintiva docilità non diviene obbedienza allo Spirito, se l'innata bontà non tocca le sponde della comunione trinitaria, se le attese calcolate non trascendono verso i traguardi della speranza ultramondana, se l'indulgenza congenita non si trasfigura in perdono cristiano... allora si rimarrà sempre al pianterreno di un'abitazione, le cui finestre non saranno mai scosse dal vento rinnovatore dello Spirito.

Santa Maria, tu sei un'inquilina così abituata al piano superiore, che il vangelo di Luca ti presenta come la Vergine delle salite. Ti mettesti in viaggio "verso la montagna" per trovare Elisabetta. "Salisti" in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, per farti registrare nel censimento. "Salisti" a Gerusalemme con Gesù dodicenne e con Giuseppe per la festa di Pasqua. "Salisti" sul Calvario per condividere con Gesù il mistero della morte. "Salisti al piano superiore" con la Chiesa nascente per attendere il dono dello Spirito. E infine "sei salita al cielo", assunta nell'anima e nel corpo. Puoi benissimo, allora, tirarci dalle infeconde bassure in cui ristagniamo malinconicamente da tempo e dalle quali siamo incapaci di uscire. Tu che hai cantato Dio il quale "innalza" gli umili, riscattaci, ti preghiamo, da uno stile pastorale faccendiero e senza estro; da un'esperienza di preghiera richiesta dal copione e senza soprassalti di fantasia; dall'appiattimento della nostra vita interiore a livelli di banalità; dall'affanno delle cose che ci impedisce di elevarci a Dio; dalle ridicole manie di protagonismo che ci sollecitano non alle salite dell'impegno, ma alle scalate della carriera...²⁰.

Scriva papa Francesco in *Evangelii Gaudium*.

In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi (n. 12).

A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio... Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima (n. 259).

Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. (n. 279).

²⁰ O. c., 49s.

Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei radunava i discepoli per invocarlo (*At* 1,14), e così ha reso possibile l'esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste. (n. 284).

In *Gaudete et exultate*, il Papa afferma:

La santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore... (147)

In tale silenzio è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone.... (150)

Assidui e concordi

Dice ancora don Tonino Bello:

Non occorrono molte spiegazioni per capire che l'assiduità nel cammino pastorale, la concordia nella preghiera, l'accoglienza scambievolmente, la solidarietà nelle scelte operative, la comunione interpersonale, la stima reciproca, il rispetto dell'altro, la misericordia vicendevole nei giudizi, la crescita comunitaria senza più fughe nella notte o nel giorno, sono valori così forti che Maria sembra star lì, nel cenacolo, a covarli con la sua tenerezza di Madre. Emerge in questa icona quella che alcuni teologi chiamano la funzione ecclesializzante della Madonna. (...) Maria è colei che ci fa sperimentare lo stare insieme nella convivialità delle differenze. Miei cari fratelli, non vanifichiamo l'impegno di Maria. Lei non ci chiede che il superamento delle divisioni, un nuovo modo di essere Chiesa, la ricucitura di tutti gli strappi, perché la tunica inconsueta del figlio preservi dal freddo le spalle del mondo.

Santa Maria, sposa dello Spirito, non ci far mancare la tua sollecitudine materna perché la nostra Chiesa, che talvolta vede oscillare i tratti del suo volto come nelle acque mosse dalla corrente, ricomponga presto la sua linea di bellezza nel dono dell'unità e nell'eleganza dell'armonia²¹.

Papa Francesco scrive in *Evangelii Gaudium*:

Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*» (*Gv* 13,35) (n. 99).

Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti... Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti e anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazareth, ed è anche nostra Signora della prontezza, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (*Lc* 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo (n. 288).

In *Gaudete et exultate*, il Papa ricorda:

²¹ o. c., 52s.

Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo (n. 6).

La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (V.C. 42) Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria (n. 142)

7. PISTE DI RIFLESSIONE

1. Quale poteva essere lo stato d'animo degli apostoli, tornando a Gerusalemme?
2. In che cosa la situazione "sul monte" assomiglia, in che cosa si differenzia da quella della città, nella "stanza alta"?
3. Nel gruppo riunito nella "stanza alta", quali diversità rilevi o intuisci? Quali gli elementi comuni?
4. Quale intuisci sia stato l'atteggiamento e la funzione di Maria nel gruppo riunito?
5. I versetti 12-14 ti evocano ricordi biblici? Quali?
6. Come questa "icona" parla alla tua vita? Alla tua comunità parrocchiale?